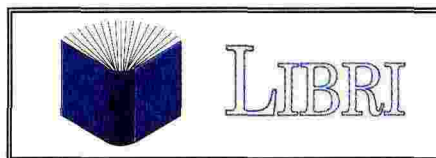


Certamente pessimista, apocalittico, molto citato da chi guarda con fare snobistico le nuove tecnologie e il cambiamento da esse portato nel mondo della comunicazione, il filosofo Byung-Chul Han ha il merito di avere condensato in questo suo recente saggio molte delle intuizioni che chi ha a che fare con il digitale non può non aver pensato almeno una volta. La sua critica nei confronti del mondo di oggi è chiara fin dalla prima pagina; “una società senza rispetto – scrive – senza pathos della distanza sfocia in una società del sensazionalismo”, e “la medialità del digitale è nociva per il rispetto”. Viviamo in un mondo senza distanza, dove pubblico e privato si confondono senza soluzione di continuità, dove la shitstorm (serve la traduzione?) è diventata la modalità comune di esposizione delle proprie idee, quasi sempre nascosta dietro all’anonimato. La shitstorm è difficile da silenziare, impossibile da controllare per il potere, che ha anch’esso la caratteristica di non dialogare, ma di comunicare unilateralmente. Ciò non significa però che l’oppo-



Byung-Chul Han
NELLO SCIAME

Nottetempo, 105 pp., 12 euro

sizione al potere sia possibile. Per Han la rivoluzione digitale produce un fenomeno analogo a quello che il crollo di molte certezze produsse a fine Ottocento: un’epoca in cui “la voce delle folle” era capace di trasformare le idee e le opinioni in fatti. Oggi però la nuova folla è uno sciame, un insieme di individui isolati, senza un’anima e quindi incapace di parlare con una sola voce, tutt’al più capace di generare frastuono. Che cosa succede se una società decide di raccontarsi contando i “mi piace”? Il filosofo non risparmia nessun aspetto dell’età digi-

tale, e trova poco da salvare. “L’internet delle cose produce nuovi spettri”, scrive parafrasando Kafka che considerava la lettera un “medium comunicativo disumano”: le cose, un tempo mute, si mettono a parlare, a interagire, a osservarci. Si perde così il senso del segreto. E’ questa la colpa principale dell’ideologia della trasparenza, contro cui Han ha scritto un saggio. E se la rivoluzione digitale ha cambiato per sempre il modo di comunicare tra le persone, a subire il cambiamento più grande è stato il mondo dell’informazione. E’ ancora il “mi piace” la chiave per capire la velocità di circolazione delle notizie, davanti alle quali non abbiamo più nessuna risposta immunitaria possibile. E’ qui uno dei paradossi più grandi, che vive chiunque cerchi di informarsi nel mondo di oggi: “Quanto più informazione viene liberata, tanto più il mondo diventa meno chiaro”. Forse Han semplifica troppo, certamente si fa capire bene. Certo sostenere che l’individualismo dello sciame sia frutto solo della rivoluzione digitale appare azzardato anche al lettore più pessimista.

